

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI GIURISTI ITALIANI (XII - XX SECOLO)

DIRETTO DA

ITALO BIROCCHI
ENNIO CORTESE
ANTONELLO MATTONI
MARCO NICOLA MILETTI

A CURA DI

MARIA LUISA CARLINO
GIUSEPPINA DE GIUDICI
ERSILIA FABBRICATORE
ELOISA MURA
MARTINA SAMMARCO

CON LA COLLABORAZIONE DELLA BIBLIOTECA DEL SENATO

VOLUME II
Lev-Z

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

curiae, agli Statuti e alla specifica dottrina romana (Vestri, Massa, Peto e il concittadino Antonio del Re autore del *De iuramento culumniae* [Venetiis 1598]). Da segnalare la parte dedicata al giuramento per le risposte alle *positiones* (pars II, art. II, p. 54 s.).

Il *De confessione* (Romae 1604 e 1611: con diverso frontespizio e pagine iniziali ricomposti, ma per il testo edizione identica, con gli stessi errori di paginazione), già preannunciato come pronto nell'indirizzo del protonotario apostolico Giovanni Mozanega premesso al *De iuramento*, effettivamente pare aggiornato fino al 1601 (cap. II, n. 85, p. 60 [ma 50]). L'A. ripartiva la materia in nove capitoli, che trattavano della confessione in genere e della sua natura (I), della extragiudiziale (II), della giudiziale (III), della revoca (IV), della confessione priva di causa (V), della confessione tacita e *facta* (VI), delle situazioni di inefficacia (VII), del suo inserimento negli atti di ultima volontà (VIII), della confessione resa da persone con *status* particolari (prelati, tutori, procuratori) (IX). Nel merito la trattazione appare seguire il solco tradizionale, con la confessione considerata regina delle prove (cap. I, n. 2, p. 5; cap. II, n. 217, p. 78; cap. VII, n. 1, p. 186). M. dichiarava che la confessione non bastava da sola per la condanna, ma prendeva atto che nella prassi avveniva diversamente. Interessante la trattazione sulla tortura (cap. III, art. IV, p. 120-142), articolata in 15 questioni, nella prima delle quali erano affacciate le obiezioni classiche contro l'istituto, salvo però il loro rigetto in virtù del trito argomento della *publica utilitas*: "ne crimina remanent impunita".

Affrontando aspetti particolari del processo, le due opere sono ascrivibili al genere delle Pratiche ed ebbero una discreta rinomanza; e se Micalori in più occasioni usa un giudizio sprezzante sulle dottrine sostenute nel *De iuramento* ("parum curandum est de Mancino": *De positionibus*, cap. XLII, n. 2, p. 146, ed. Venetiis 1648), il grande Briganti ricorderà ancora l'altro trattato come una sorta di classico per il primato probatorio della confessione (*Pratica criminale*, tit. VII, n. 5, p. 226, ed. Napoli 1842).

L'A. non è da confondere (come invece usualmente nei cataloghi) con il contemporaneo e quasi omonimo Vincenzo Manzini, cui risale il *De tutela et cura minoris exhibenda* (Venetiis 1587).

BIBL.: GARLATI [1999], *a.i.*; *Dizion. stor. biogr. del Lazio* (cur. S. Franchi, O. Sartori), II, Roma 2009, *a.n.* (Marina BUCCHI).

Italo BIROCCHI

Mandelli, Giacomo (Alba, 1510 - Pavia, 30 ottobre 1555)

Nacque da Giorgio, medico, esponente di una famiglia della nobiltà comunale albese distintasi fin dal XIII secolo, e ricevette una buona educazione umanistica nella città natale. In seguito, intenzionato a svolgere la professione paterna, M. studiò tre anni filosofia e arti liberali propedeutiche alla medicina; abbandonato questo proposito, frequentò brillantemente la Facoltà giuridica dell'Università di Pavia, conseguendo la laurea *in utroque iure* nel 1531. Dopo essersi rivolto alla vita forense, nel 1537 iniziò la carriera accademica nella sede pavese insegnando istituzioni civili; vi ricompare nel 1548 docente di diritto civile, nel 1550 promosso alla lettura ordinaria vespertina di civile e, infine, titolare della lettura mattutina di civile dal 1554 fino alla morte. Consolidò la propria fama di lettore valoroso, molto apprezzato dagli studenti. Gli elevati stipendi universitari e i buoni proventi dell'attività consulente gli consentirono un ragguardevole tenore di vita, Panciroli lo descrive «domi splendidus, vestibus ornatus» (p. 198). Sebbene fosse di salute cagionevole, accettò di spostarsi da Pavia per insegnare a Piacenza, a Pisa per tre anni, a Ferrara nel 1554. All'indomani del suo ultimo ritorno a Pavia, sposò una nobile fanciulla della famiglia Lotoni; dopo due mesi morì, ricevendo sepoltura a Pavia nella cappella di santa Caterina della chiesa di san Tommaso. Aimone Cravetta, famoso come interprete del *mos italicus* tradizionale, fu destinato a sostituire M. nel corso di diritto civile nella stessa linea metodologica del predecessore. Tra le sue opere la *Repetitio... in rubrica ff. de rebus creditis si certum petantur* (Venetiis 1557) e i *Consilia* (pars I, Mediolani 1558, partes I-IV, Venetiis 1591-92).

BIBL.: PANCIROLI, cap. CLXXXIII, n. CCLXXIV, p. 197-198 (ed. Lipsiae 1721); BORSETTI [1735], II, p. 177-178; FABRONI [1791-95], II, p. 184-187; *Mem. doc. Pv.*, p. 76; Antonio ERA, J.M. *nello Studio pisano*, in *BSP*, 11-13 (1942-44), p. 83 s.; ASCHERI [1989], p. 240; SPAGNESI [1993], p. 242.

Alberto LUPANO

Mandosi, Quintiliano (Amelia, 1514 - Roma, 1593)

Nato da Bernardino e da Caterina de Magistris fu un celebre avvocato della curia romana, ma non avvocato concistoriale come indicato da Cinelli Calvoli (p. 252). Auditore di Paolo IV e consigliere del pronipote di questi, il cardinale napole-